

## Emilio Villa | Scritti Napoletani

### Nota a cura di Stelio Maria Martini

Definire “napoletano” questo manipolo di testi di Emilio Villa non deve far pensare a scritti stesi a Napoli, o su Napoli, ma solo alla destinazione loro assegnata dall’autore. Questa raccolta viene infatti realizzata in segno di omaggio a Villa in seguito alla recente notizia della sua scomparsa, a ottantanove anni, il 14 gennaio scorso. La frequentazione napoletana di Villa è antica, risale agli anni cinquanta, e prese avvio dalla sua amicizia per Luca (Luigi Castellano, al quale è anche dedicato più d’uno tra gli scritti qui raccolti), ed ebbe ulteriori, intensi sviluppi, alcuni rilevanti, come si può desumere dalla bibliografia villiana (v. *il verri*, n° 7/8, nov. 1998, fascicolo interamente a lui dedicato). Di tale frequentazione basterebbe qui ricordare, oltre all’interesse e all’affetto che Villa ebbe sempre per Luciano Caruso, al punto che alcuni lavori villiani sono registrati come collaborazioni con lui, la stessa (tarda) pubblicazione dei *Baptêmes* (cinque testi, riprodotti in fac-simile dai fogli originali manoscritti, Morra, Napoli, 1997) che Luca conservava dagli anni cinquanta, da allora mai dati alla luce. Emilio Villa era così: regalava i suoi testi agli amici o anche, spesso, lasciava che gli amici glieli sottraessero. O addirittura che glieli imponessero, tanto attraverso il suo consueto, svariante (anzi imprevedibile), micidiale impasto linguistico, Villa era sempre sicuro di poter consegnare al destinatario tutto quello che intendeva dire di lui nell’occasione (“tutto quello che non abbiamo da dire lo abbiamo già detto e ripugnato, noi siamo le parole che non siamo”), peste e corna comprese. Nato ad Àffori “quando questa non era stata ancora inglobata nell’area metropolitana milanese”, per cui oggi invano si cercherebbe il nome di Àffori tra quelli dei piccoli centri lombardi, la distruzione durante la guerra dei registri dell’anagrafe dell’allora piccolo Comune ha lasciato in dubbio se Villa sia nato nel 1914 o nel 1915. Di lui Ruggero Jacobbi racconta che, da giovane, corse il rischio di diventare prete, ma da quegli studi Villa contrasse per sempre la passione per quelli biblici e semitici, oltre quella per le altre lingue, antiche e moderne, e da ciò nacque quel suo diuturno, mitico lavoro della traduzione dell’Antico Testamento, fondamentale ai fini della sua opera, nella quale, tramite l’equazione Bibbia = Parola = Atto di creazione, sul fondamento teologico di tale visione del mondo (= verbum), Villa potrà procedere alla decostruzione del canone della cultura occidentale. È vero, inoltre, che Villa confessò di aver sempre sentito l’italiano come lingua “estranea”, e a tal riguardo mi avviene anzi di leggere “au point qu’il a pu qualifier un temps la langue italienne d’ennemie” (in *Art press*, sept. 1998). Per parte sua Montale volle deplorare che *Heurarium* (Roma, 1961) gli risultasse “scritto in sumero, in latino, francese, inglese e occasionalmente anche in italiano”.

Ma, quanto alla singolare questione della lingua (della plurilingua) villiana, anche in forza dell'appena ricordato virus biblico, io credo che Villa, più che essere nemico dell'italiano (lingua che in ogni caso, almeno ai suoi inizi, egli usò quasi esclusivamente e, in seguito, quanto meno a pari titolo di tutte le altre che gli occorse di usare), avesse di mira un "superamento" delle lingue nazionali in quanto troppo vincolanti alla patria, alla chiesa, alla famiglia, e nel senso di un affrancamento da siffatti vincoli moveva la sua cultura, allo stesso modo di come già mosse la cultura di Joyce, e "généreux poète de haute lignée joycienne" trovo Villa definito da François Dufrêne. Villa fu, oltretutto, un poeta giramondo e sarebbe vano indagare non si dice sui suoi viaggi, ma sui suoi soggiorni, da quello (memorabile) in Brasile (1951 – 52), all'Egitto, agli Stati Uniti, ecc. Dal dopoguerra in poi, di preferenza, soggiornò a Roma dove, del resto, risulta pubblicata la maggior parte dei suoi più antichi titoli editi: *Oramai* (1947), *E ma dopo* (1950), *17 variazioni* (1955), *Un eden précox* (1957) ed altri. Una buona prima parte dei suoi testi venne poi raccolta da Aldo Tagliaferri nel volume *Opere poetiche I* (Coliseum, Milano, 1990), a cui avrebbe dovuto seguire un secondo volume. Ancora ad opera a cura di Tagliaferri, però, sono successivamente usciti *12 Sybillae* (Lombardelli, Piacenza, 1995), *Zodiaco* (con Cecilia Bello, Empiria, Roma, 2000), nonché *Opere e documenti* ("segno, materia e scrittura negli oggetti di poesia", Skira, Milano, 1996), per non parlare delle pubblicazioni villiane curate e promosse all'estero da Tagliaferri. Tutti titoli qui menzionati a scopo puramente indicativo e, senza tener conto di quel molto altro pubblicato, quando è pubblicato, anche dagli amici, come è il caso dei ricordati *Baptêmes*. Delle traduzioni villiane citerò, oltre quella dell'accadico dell'*Enuma eliš* (in *Letteratura*, n°4, 1939), quella, splendida, dell'*Odissea* (Guanda, 1964 e Feltrinelli, 1994), che nacque dal progetto (irrealizzabile) di rendere, in italiano, la stratigrafia linguistica del greco omerico. Nulla se non la semplice menzione può qui aver dato luogo intorno al Villa autore, promotore e patrocinatore di eventi poetici (per cui si veda il ricordato *Opere e documenti*); scopritore e riferimento di talenti artistici a mezzo della sua prosa funambolica, rischiosa, di 'critico d'arte' (qui variamente esemplificata, ma v. soprattutto *Attributi dell'arte odierna 1947 – 1967*, Feltrinelli, 1970); né delle sue riviste, dalla brasiliana *O Nivel*, ed *Arti visive*, ad *EX* (fatta con Mario Diacono). Della scrittura di Villa va detto che, presenti o no l'aspetto grafico dei versi, essa non pare distinguibile in quanto 'critica d'arte' dal resto, perché Villa praticò sempre e solo una scrittura che parla di se stessa, vale a dire una scrittura idonea a mostrare un senso odierno di quel che Boccaccio volle significare scrivendo che l'arte poetica "apre il testo e il misterio a quel sottoposto" (*Vita di Dante*, XXII – e in tal senso la menzionata edizione delle *12 Sibyllae* può renderne l'idea per i particolari grafici che esibisce). Pertanto è da considerare che Villa si limitava a dare ai suoi amici semplicemente un segmento della

sua interminabile, immensa ecolalia. L'atto della scrittura di Villa si dà sempre come atto in cui la sfera verbale, tutta intera, accorre sotto la sua penna e quindi il poeta "cede l'iniziativa alle parole, mobilitate dall'urto della loro propria disuguaglianza" (Mallarmé). E con le parole, da ultimo, entrarono come parte integrante della scrittura anche segni ed altri materiali, come è mostrato ancora una volta in *Opere e documenti*: decisamente Tagliaferri, a cui si debbono entrambe le edizioni appena nominate, è da considerare il più sensibile e acuto interprete villiano. Infine, per tornare alla frequentazione napoletana, occorre ricordare una prima, straordinaria mostra (organizzata da Rosario Boenzi) di opere villiana al Visual Art Center di via Orazio nel 1947, occasione per la quale anche fu pubblicata in fac-simile *La rûge oblique*, mentre, ancora nel '69, Gaetano Colonnese aveva pubblicato il volumetto della *Traitée de pédèrastie céleste*. Nel presente volume, dopo il parenetico scritto *Napoli portapittura* (1965), oltre ai testi largiti a diversi artisti napoletani, compresi quelli (*ad personam*, per così dire) per Luca come per Barisani, l'*epistola* anch'essa personale per Grossetti mostra una propria singolarità in quanto "postfazione acuta e sorniona, costituente un raro esempio di intervento critico villiano su una raccolta poetica di forte inclinazione sperimentale" (Tagliaferri). Sono da ultimo qui riprodotti sei fogli autografi (forniti in fotocopia da Camillo Capolongo con l'indicazione della data 1983) contenenti un poema (o brano di poema) inedito. Infine, è appena il caso di accennare che nel pur nutrito elenco delle riviste sulle quali sono reperibili scritti di Villa, il gruppo delle riviste napoletane costituisce come un capitolo a sé, per più motivi ed anche senza considerare come dietro tali riviste sia da vedere la presenza di Luca o di Caruso, per cui la collaborazione di Villa comprare presso che costante, a partire dal 1958, su *Documento-sud*, *quaderno*, *Linea-sud*, *continuum*, *Uomini e idee*, *E/mana/azione*, ed anche di ciò, naturalmente, è traccia in questa raccolta di scritti. (S.M. Martini).